

«Dobbiamo "registrare" la maggioranza, serve la lealtà di tutti se vogliamo andare avanti»

ALLA FINE della giornata più lunga Anna Finocchiaro ammette con amarezza: «Sapevo che prima o poi sarebbe successo». E annota: «La maggioranza dei gruppi parlamentari non c'è più. Ora dovremo fare una verifica e stringere: si può ripartire solo se c'è certezza dai partiti». E su possibili nuove adesioni...

■ di Simone Collini / Roma

Punto primo: «La maggioranza in Senato non c'è più». Punto secondo: «C'è la necessità di un chiarimento nella coalizione». Punto terzo: «La compattezza dell'Unione va nuovamente registrata». Punto quarto: «Eventuali allargamenti, a singoli o a gruppi, vanno discussi all'interno della maggioranza». Anna Finocchiaro tira le somme alla fine di una lunga giornata. «Sapevo che prima o poi quello che è successo oggi sarebbe accaduto», confessa la capogruppo dell'Ulivo al Senato.

Niente maggioranza al Senato. «Quella fondata sui gruppi parlamentari non c'è più. Abbiamo 157 voti. È ovvio che nel momento in cui abbiamo delle defezioni e non possiamo contare sul voto favorevole di alcuni senatori a vita succede il patatrak. Come oggi».

Quindi? «O la maggioranza è assolutamente compatta, su ogni questione, oppure non ci siamo».

Al momento non ci siamo. «Il punto è questo. Dobbiamo verificare che ci sia assoluta compattezza su tutti gli appuntamenti futuri».

Serve un chiarimento all'interno della coalizione? «Questo chiarimento, innanzitutto, deve essere dato nella sede istituzionale propria, cioè di fronte al Presidente della Repubblica. E poi è chiaro che c'è la necessità di fare un punto anche all'interno della maggioranza».

Cosa prevede, guardando ai primi commenti dopo il voto?

«Mi pare che gli accenti che stanno venendo dai segretari, di Rifondazione e tutti gli altri, sono di assoluta fedeltà alla promessa che abbiamo fatto agli elettori e al mandato che ci è venuto dagli italiani. Questo è il primo dovere che incombe su di noi».

Verrebbe da dire: e il secondo? Avreste comunque una maggioranza di un solo voto.

«Finora, in questi nove mesi, non è andata male».

«Abbiamo 157 voti

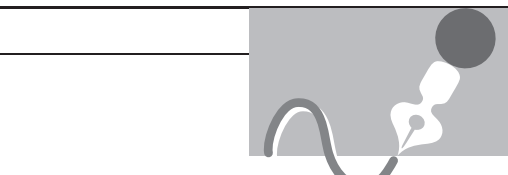
Se ci sono defezioni e non possiamo contare sui senatori a vita succede il patatrak»

ta male».

Vero, però sulla politica estera ogni volta è una sofferenza.

«È ovvio che la compattezza della maggioranza, in particolare sulle questioni più delicate, deve essere assolutamente irregistrata. Perché altrimenti, la conseguenza mi pare ovvia. Ed è cioè che il governo deve prendere atto dell'impossibilità di continuare ad esercitare il proprio ruolo».

Presumibilmente: il governo viene rinviato alle Camere e, presumibilmente, ottiene la fiducia. Poi a metà marzo si vota il rinnovo della missione in Afghanistan... «Non ho nessun dubbio sul fatto che tutti i gruppi di maggioranza e i segretari dei relativi partiti siano assolutamente leali



L'INTERVISTA

«La maggioranza ora dimostri di esserci...»

«La situazione al Senato è sempre stata difficile. Ma ho fiducia nei gruppi parlamentari»



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

nei confronti del governo. E quindi non dubito che le defezioni siano di carattere personale. Detto questo, è però ovvio che noi dobbiamo avere l'assicurazione che queste posizioni personali di dissenso non torneranno a manifestarsi su nessuna questione. Questa è la condizione, non ce n'è un'altra perché il governo Pro-

di continui ad operare». **E un allargamento della maggioranza?** «Non vedo le condizioni politiche, allo stato, per un allargamento». **Se lo augura?** «Mi augurerei che ci fosse un'assunzione di responsabilità politica rispetto a un

passaggio complicato per il Paese. Ma francamente non mi pare che ci siano le condizioni».

E se si profilassero all'orizzonte?

«Se ci fossero proposte di adesioni di senatori alla tenuta della maggioranza, la cosa andrebbe valutata con grande attenzione. Così come con attenzione andreb-

be valutata l'eventuale ipotesi di un'adesione di un intero gruppo parlamentare. È ovvio, comunque, che questa è una questione che va preliminarmente discussa dentro la maggioranza».

Come valuta l'astensione dell'Udc?

«L'Udc era in una situazione fortemente critica già nei giorni scorsi rispetto all'atteggiamento politico e parlamentare degli altri gruppi dell'opposizione. Più volte in questi giorni l'Udc si è distinta. Casini ha sottolineato che non gli interessa l'opposizione per l'opposizione. Poi, ovviamente, molto appartiene alle dinami-

«Dobbiamo verificare che ci sia assoluta compattezza su tutti gli appuntamenti futuri»

che interne alla Cdl».

L'esponente Di Carra dice che così sono stati affossati i Dico.

«Se qualcuno esulta per il fatto che la caduta del governo Prodi trascina con sé anche un provvedimento di cui non è neanche cominciata la discussione, lo troverei un gesto di scarsa responsabilità politica e di scarsa responsabilità nei confronti degli elettori, che hanno scelto che a governare questo Paese fosse questa coalizione con questo presidente del Consiglio e con questo programma».

La sinistra Ds dice che questo voto segna il tramonto del Pd.

«Secondo me ne dimostra invece la stringente necessità».

RIFONDAZIONE A BOLOGNA

«Macché 1998. Allora la base era d'accordo con la rottura, oggi insulta chi vota contro»

■ di Adriana Comaschi / Bologna

«No no Rossi non è di Rifondazione... noi non c'entriamo». Lungo la via Emilia risuonano le sirene delle auto che scortano Napolitano all'aeroporto per il suo ritorno nella capitale, le sentono distintamente, nella sede della federazione bolognese del Prc.

Nel pomeriggio non c'è un gran folla negli uffici provinciale e regionale, sul fondo di una piccola strada tranquilla alla periferia ovest di Bologna, sembra una giornata come tutte le altre. Ma gli iscritti hanno ben presente il patatrak rimbalzato qui dall'aula di palazzo Madama: se il centralino non è intasato, i cellulari non smettono di squillare. E dalla base ai dirigenti, ben prima della diffusione della nota della segreteria nazionale, la parola d'ordine è una sola: andiamo avanti, guai a lasciare spragli ai centristi per una maggioranza diversa.

«Stiamo ricevendo telefonate a tutto spiano» racconta Ezio Cicchetti, componente della segreteria come Giuseppe Quaranta, anche lui bersagliato: «Solo nell'ultima mezz'ora mi hanno chiamato in 15». Tutti e due entrano di corsa, accendono una sigaretta e non stanno fermi un attimo. Alle 21 c'è una riunione di segreteria ma hanno deciso di anticipare i tempi, «abbiamo pensato, qualche telefonata arriverà...». Arrivano. «Due hanno detto di essere nostri elettori e che non ci voteranno più - conta Gianmarco Scaini, anche lui in segreteria - una signora ci ha ringraziato "come cittadina italiana per averci dato in pasto a Berlusconi"». Ma è ancora niente rispetto allo sfogo di un altro compagno all'indirizzo di Rossi: «Io quello lo ammazzo...». Seguono le precisazioni di rito, ma la consolazione è magnissima: si sa di dover guardare anche in casa propria. «Ci aspettava-

mo anche di peggio - sospira Scaini, mentre la lancette scendono su un orologio con un Che Guevara su sfondo blu - dopo il '98 l'attenzione su di noi è sempre alta. Turigliatto è stato il solo a comportarsi così su non so quanti. Ma certo nel partito deve essere fatta chiarezza, non è democratico che uno decida da solo il destino di un governo». E ora? Si torna a casa? «Ma no, tecnicamente non è necessario, speriamo nel voto di fiducia alle Camere».

Tra chi alza il telefono per cercare i dirigenti «c'è sconcerto, preoccupazione, perplessità - spiegano ancora Cicchetti e Quaranta - la caduta del governo Prodi sarebbe un disastro, tutti lo dicono». Su Turigliatto nessuna esitazione: «La sua è una scelta estrema e sbagliata». I due si scambiano impressioni come chi ancora deve digerire una notizia. «La posizione del partito era chiara, ci si aspettava qualche intervento di segno contrario ma non un voto così», scuote la testa Quaranta, «dopo Vicenza avevamo visto anche piccolissime aperture». «Non me lo spettavo - gli fa eco l'altro - finora qualcuno tirava la corda ma solo fino a un certo punto... se si va a votare ora la sconfitta è certa».

Non era comunque un metodo sbagliato, quello del tira e molla? Quaranta non ci sta, «i rischi non sono mai venuti da noi quanto dai centristi, il Prc è stato coerente con la sua linea ma leale. E basta guardare agli altri nomi in ballo oggi: Andreotti, De Gregorio, Pininfarina...». Per dirla con Alessandro Bernardi, responsabile dei rapporti con i movimenti: «È successo quello che non volevamo succedesse. Perché non vogliamo, ad esempio, che questo voto diventi una scusa per cambiar maggioranza, imbarcando i Ca-

sini o Follini di turno. Ricordo che noi, a differenza di Mastella, non ci siamo mai permessi di dire "voteremo contro". Riassumendo: «Questa è tutt'altra storia rispetto al '98, me li ricordo bene quei giorni - assicura Cicchetti - Allora la rottura era condivisa dalla base, ora c'è un appoggio sostanziale a questo governo». Lo ha ben presente il segretario regionale Nando Mainardi: «Tra i dirigenti sul territorio c'è la percezione diffusa che il governo Prodi rappresenta l'equilibrio più avanzato possibile, e che ogni atto che ce ne allontana è un tremendo errore, questo è il nostro governo. Non ci sono alternative all'Unione - scandisce - perché è il solo terreno di connessione con il popolo del centrosinistra».

FIRENZE

Rabbia e delusione tra i Ds: «Basta, non ne possiamo proprio più di divisioni»

■ di Vladimiro Frulletti / Firenze

«La nostra gente ne ha proprio le palme piene». Parole così forti dette da una persona tradizionalmente misurata come Andrea Barducci, vicepresidente della provincia di Firenze e coordinatore dei Ds, sono un buon termometro per misurare il clima di tensione che si respira alla base dei Ds. Nella sede di via Venezia i telefoni squillano in continuazione. «Mi ha chiamato una compagna - racconta il segretario comunale Michele Morrocchi - piangeva». Tv accesa e telefonata con Roma) per capire cosa succederà, di fronte l'incubo "1998" quando cadde il primo Prodi. «Ma al-

lora era diverso - spiega Daniele Nardoni - c'era la scelta di un partito, oggi siamo di fronte a scelte individuali e infatti nei compagni sento molta più rabbia di allora». «La verità è che non si può andare avanti così - aggiunge Barducci - Non si può sempre essere ostaggio di qualcuno. Il popolo di centrosinistra è sempre più estenuato. Non ne può più di litigi, distinzioni e distinguo, chiede unità». Parole che rimbalzano anche su **ControRadio**, l'emittente di sinistra del circuito Radio Popolare, che apre i microfoni per una diretta. Chiama **Giovanna** da Firenze e parla di «sconfitto, delusione e irresponsabilità». «Il governo è nato zoppo, se non è alle 8 e alle 10» spiega **Alessandro** utilizzando un detto fiorentino che significa che prima o poi doveva succedere. Leonardo è secco: «l'unica certezza è che se si va alle elezioni si perde». E il conduttore fa notare come rispetto alle telefonate della mattina siano scomparsi i toni più radicali contro il governo, lasciando spazio alla preoccupazione per un domani in cui si ritorna a fare capolino il volto di Berlusconi. Sono quasi le 18,30 e a Firenze comincia a piovere. Alla Casa del Popolo "Andreoni" la bandiera dell'Unione, stretta fra quella "arcobaleno" della pace e quella dell'Arci col "Quarto Stato" di Giuseppe Pellizza da Volpedo, è un po' consumata. Al piano terra pensionati che giocano a carte. Di sopra, prima del salone dove bambini fanno danza, le sezioni, una di fianco all'altra, di Rifondazione e dei Ds. Quella del Prc è chiusa. In quella della Quercia intitolata a Orazio Barbieri, c'è un giovane iscrit-

to, **Ciro Caramia**, sta telefonando a Roma per avere conferme che venerdì pomeriggio il senatore Massimo Brutti verrà lo stesso. Caramia è della "Angius", ma gli dispiacerebbe molto se D'Alema si dimettesse. Quanto al futuro non vede «alternative a questo governo, perché se si va alle elezioni si perde». Anche alla sezione Gavina-Di Vittorio della Casa del Popolo di Vie Nuove stanno preparando un'iniziativa sul Pd (venerdì alle 16,30 con Gianni Cuperlo). «La verità è che c'è scarso senso dello Stato» fa notare **Armando Pratesi**, 37 anni passati in fabbrica al Nuovo Pignone, già iscritto al Pci «ho fatto parte anche del comitato centrale della "svolta"». Per Pratesi, che poco prima ha avuto anche un battibecco «con tre compagni di sinistra», i problemi sono proprio «alla mancina» della coalizione. «Adesso - aggiunge - la parte migliore dei Ds e della Margherita hanno l'obbligo di non aspettare il 2009 per dare vita al Pd, bisogna partire subito». Insomma «accelerare i tempi» come suggerisce anche **Bruno Quartini**, 74 anni, per «resistere ai ricatti di partitini». Anche perché «se si va al voto regaleremo per 30 anni il Paese a un neofascismo che è peggiore di quello che ho visto io». Si avvicina **Paolo Masini**, si fruga in tasca e tira fuori un bigliettino con i nomi di chi non ha votato. «Il discorso di D'Alema che ho seguito su Sky mi aveva entusiasmato, poi sono rimasto di ghiaccio. Ora mi auguro che il Presidente della Camera Bertinotti richiami i suoi e gli dica di fare le persone serie». Passa la signora **Anna Maria Lanzini**, sotto il braccio un peluche vinto al Bingo, butta lì «il problema è che D'Alema sta antipatico».

EMERGENCY
Life Support for 21 Million War Victims

Per i nostri ospedali in Afghanistan, Somalia e Sudan. RICERCHIAMO:
PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE

www.emergency.it curriculum@emergency.it